

SemRom

SEMINARI ROMANI DI CULTURA GRECA



Quaderni 38

POESIA ERUDITA, TRADIZIONI POPOLARI
E CULTURA DELL'ORALITÀ
IN ETÀ ELLENISTICA

a cura di

Laura Lulli, Stefano Prignano, Livio Sbardella

Edizioni Quasar

Estratto

Estratto

SemRom

SEMINARI ROMANI DI CULTURA GRECA



Quaderni 38

**POESIA ERUDITA, TRADIZIONI POPOLARI
E CULTURA DELL'ORALITÀ IN ETÀ ELLENISTICA**

a cura di

Laura Lulli, Stefano Prignano, Livio Sbardella

Edizioni Quasar

Volume pubblicato con risorse del Progetto PRIN 2022 “Folklore and Oral Traditions in the Greek Culture. From the Archaic to the Hellenistic Period” - codice 20222NFMAH - Unità Università degli Studi dell’Aquila 441 - CUP: E53D23013480006 - Responsabile: Laura Lulli

© Roma 2026, Edizioni Quasar di Severino Tognon srl, via Ajaccio 43, I-00198 Roma, tel. (39)0685358444, fax (39)0685833591

ISBN 978-88-5491-722-4

Finito di stampare nel mese di marzo 2026

Sommaro

- 1 L. Lulli - S. Prignano - L. Sbardella, *Introduzione*
- 7 G. Massimilla, *Lo spazio dei racconti nei Fenomeni di Arato*
- 21 S. Prignano, *Spunti narrativi popolari e loro rifunzionalizzazione tra prosa e poesia: alcune osservazioni*
- 43 R. Palmisciano, *Il paradosso apparente: popolare e popolareggiante nella poesia ellenistica*
- 59 C. Meliadò, *La guerra dei mondi? Tessere di un dialogo possibile fra poesia dotta e cultura popolare*
- 81 L. Floridi, *L'epigramma ellenistico greco, tra performance e libro*
- 117 A. Sens, *Festival, Rite, Symposium: Popular and Elite Performance in Some Hellenistic Epigrams*
- 133 F. Horn, *Speaker, Orality, and Performance in Hellenistic Enigmatic Poetry*
- 149 V. Garulli, *Epigramma e iscrizioni monumentali di età ellenistica: un caso di studio*
- 163 L. Sbardella, *La "musa non estranea": origini epicoriche e dimensione performativa nella poesia teocritea*
- 177 A. Fusari, *L'inno tra performance e nuova dimensione letteraria. Casi di polifunzionalità e ambivalenza*
- 195 P. Bing, *Phylicus of Corcyra at the Intersection of Popular Performance and Erudite Poetry*
- 217 L. Lulli, *Poesia 'simposiale' nell'Egitto greco-romano: tra Kreuzung der Gattungen e tradizioni popolari*

- 245 E. Magnelli, *Poesia ellenistica tra tradizioni popolari e cultura erudita: riflessioni a margine*
- 255 Indice dei luoghi discussi
- 259 Indice delle cose notevoli

VALENTINA GARULLI

Epigramma e iscrizioni monumentali di età ellenistica: un caso di studio

Un dibattito tra i più vivaci e aperti della storia degli studi classici è certamente quello relativo al rapporto tra epigramma ed elegia: dibattito emblematico del bisogno umano di linee nette e punti fermi anche laddove i dati sgretolano le certezze ad ogni passo.

Tra i tentativi di definizione teorica di due forme di espressione poetica che la tradizione ci ha consegnato come distinte ma continuamente sovrapponibili, ultima nel tempo è forse la messa a punto di Sider¹, che partendo dalle origini e con riferimento quindi all'età arcaica e a quella classica sintetizza in modo cristallino i presupposti di una lunga storia:

A Greek poetic ἐπίγραμμα is, as its etymology suggests, a discrete text *written on* an object (usually stone, metal, or ceramic), designed to be read at a later date. An ἐλεγεία has been composed (in advance or *ad libitum*) for oral recitation. Given the expense involved in carving, epigrams tend to be short, even those promulgated on state-sponsored larger stones. Elegies, on the other hand, could <be> and generally were much longer. Thus, although the one word ἐλεγείον was applied to both, there could be no overlap or confusion between elegy and epigram for ancient audiences, who were either hearing the former or reading the latter.

La storia che segue, come riconosce lo stesso Sider, già a partire dal IV secolo, scompiglia le carte e moltiplica i margini di ambiguità nella definizione dei due generi, con un tasso conseguentemente alto di errore nell'applicazione di etichette². E ciò accade in seguito ai profondi cambiamenti storico-sociali-culturali che interessano le forme di vita collettiva e che hanno inevitabili e significative ricadute anche sui contesti di destinazione delle forme poetiche originarie.

Proprio in ragione della complessità del quadro, è utile forse ritornare dal generale al particolare, dall'insieme ai singoli casi che lo compongono, per provare a seguire nel concreto le dinamiche che altrimenti sfuggono.

Il caso di studio scelto è particolarmente interessante, per più di una ragione: in primo luogo, si tratta di due documenti epigrafici che si collocano

¹ Vd. Sider 2020, p. 19.

² Vd. Sider 2020, pp. 20-22.

cronologicamente nel cuore dell'età ellenistica (II-I sec. a. C.), quando cioè le certezze cui dava voce la definizione di Sider sono indubbiamente venute meno; inoltre, si tratta di documenti che gettano luce su un'area geoculturale e politica esterna a quell'Egitto tolemaico che spesso monopolizza la nostra conoscenza dell'ellenismo; infine, il caso in questione offre materiale di riflessione utile proprio in relazione alle categorie di oralità/scrittura, erudito/popolare, etc.

Di ciascun documento saranno presentati brevemente testo e contesto, senza assegnazione preventiva di alcuna etichetta di genere.

Un'epigrafe trovata in reimpiego a Rodi, come soglia di una porta, reca inciso un epigramma celebrativo delle glorie letterarie di Alicarnasso, e in particolare di Androne di Efeso (*FGrHist* 10), di Erodoto e di Paniassi. Secondo Merkelbach e Stauber (1998, p. 38), «der Stein ist ohne Zweifel aus Halikarnass nach Rhodos als Ballast verschleppt».

SGO I 01/12/01³

λάϊνον[ν Α]σσυρίη [χῶμ]α Σεμι[ρά]μιος·
 ἀλλ' Ἀνδρωνὰ οὐκ ἔσχε Νίνου πόλις, οὐδὲ παρ' Ἴνδοις
 ῥιζοφυῆς Μουσέων πτόρθος ἐνετρέφετο·
 [κοῦ] μὴν Ἡροδότου γλύκιον στόμα καὶ Πανύασσιν 5
 ἠ[δου]επῆ Βαβυλων ἔτρεφεν ὠγυγίη,
 ἀλλ' Ἀλικαρνασσοῦ κραναδὸν πέδον· ὦν διὰ μολπὰς
 κλειπὸν ἐν Ἑλλήνων ἄστεσι κῦδος ἔχει.

1 [Τίς τόδε μουνόγληνος ἅπαν δωμήσατο Κύκλωψ] Hiller³ coll. Antip. Sid. *AP* VII 748 : [πλειστον μὲν λάχε κῦδος ἐν Εὐρώπῃ]ι[τ'] Ἀσίη[ι τε] Peek² : [Ἀσσυρίων οὐδεις ἔπτεσιν κελάδησε ποιητῆς] Wilhelm | | 2 suppl. Ebert : λάϊνον Ἀσσυρίη[ς] (σῆμ]α Hiller³ : [--- Ἀσ]συρίη[ς] ἄθλα] Diels : [ἀνδρεῖ' Ἀ]σσυρίης [ἀθλ]α vel [ἔργ]α Wilhelm : κυδρῆς [Ἀ]σσυρίης [ἔργ]α Peek² :]ΣΥΡΙΚ[]ΣΕ[]ΜΙΟΣ Hiller² : neque leg. neque suppl. Hiller¹ | | 3 [τοιόνδ' ἄνδρ'] οὐκ Hiller¹ : [οὐ μὲ]ν [ἀοιδ]οῦς Hiller², Geffcken : [οὐ γὰρ ἀοιδ]οῦς Diels : ὦλις' ἀγδρῶν δ' οὐκ Hiller³, Peek² : [ἀλικ' ἀ]ν[δρ]ῶν δ' οὐκ Wilhelm | ΔΙΧΕ, εἶχε Hiller², Geffcken : .. ΧΕ, [εἶ]χε Hiller¹ | ΝΙΝΙΝΟ., Νί[νι]νο[υ] Hiller¹ | Ἴνδοῦς Peek² | | 4 [αὐ]τοφυῆς Μουσῶν Hiller³, Wilhelm, Merkelbach¹ : [εὐα]νθῆς Μουσέων Peek : [τοιός πω Μουσ]έων Hiller¹ : [καλλί]στῆς Μουσέων Hiller² : [ποιη]τῆς Μουσέων Geffcken | post ἐνετρέφετο non interp. Merkelbach¹ | | 5 suppl. Ebert : [οὐδ'] ὦν Hiller³ : [οὐδὲ]

³ Il testo è edito in *JG* XII/1 145 (Hiller von Gaertringen, il quale attribuisce le integrazioni a H. Diels, A. Kirchhoff e G. Kaibel); Hiller von Gaertringen 1896, pp. 61-62 nr. 145, con facs.; Diels 1898; Geffcken 1916, p. 83 nr. 203; Peek 1941; Hiller von Gaertringen 1941, che riferisce e commenta il testo ricostruito da Peek in séguito ad una revisione della pietra e ad un nuovo calco; Wilhelm 1947, pp. 73-86 nr. 1; Merkelbach 1973; Peek 1978, pp. 256-258, foto tav. 13a, b. L'edizione di Merkelbach e Stauber si basa sulla revisione della pietra effettuata da Ebert 1986 (con foto della pietra, del calco e facs.), alla cui trattazione si rinvia per una dettagliata e completa rassegna delle diverse proposte avanzate nel tempo riguardo alla costituzione del testo. Per altri riferimenti bibliografici sull'iscrizione, vd. Chaniotis 1988, p. 328, che però non conosce il lavoro di Ebert. Il testo e l'apparato qui proposti risalgono a Garulli 2012, p. 168.

μὲν Peek² : [ἰσ]χ[ων] Merkelbach¹ : [ἄιδων θ'] Hiller¹ : [πάντ]ω[ν] Hiller², Geffcken, Wilhelm | γλύκιον σ[ύ], μάκαρ, Πανύασιν Hiller¹ || 6 suppl. Ebert : ἡ[ύ]αλον Βαβυλῶν Peek² : ἡ[ροφ]αγῆν Βαβυλῶν Hiller³ : [οὐκ ἀφν]εῖ Βαβυλῶν Wilhelm, [οὐκ] ἀφγέη Βαβυλῶν Merkelbach¹ : [οὐδ' αὐτ]ῆ Βαβυλῶν Hiller², Geffcken : [νικαίτ- τῶν] [δέ] ἀρ[ετ]ῆ Hiller¹ || 7 ἄλλ' Ἀλικαρνάσσου Lloyd-Jones : [χθών, Ἀλικ]α[ρνα]σσοῦ Hiller¹ | ΜΟΛ-ΠΑΝ, μολπάν Hiller², Geffcken : μολπῆς Lloyd-Jones || 8 [κλεινὸν ἐν] Hiller¹, Wilhelm, Merkelbach¹

Il v. 2, il primo leggibile, corrisponde al secondo verso di AP 7. 748, attribuito ad Antipatro Sidonio (AP 4^b. 18,1 f. 99^v; HE 410-417)⁴:

Τίς τόδε μουνόγληνος ἄπαν δωμήσατο Κύκλωψ
 λάινον Ἀσσυρίας χῶμα Σεμιράμιος;
 ἦ ποῖοι χθονὸς νῆες ἀνυψώσαντο Γίγαντες
 κείμενον ἑπταπόρων ἀγχόθι Πληιάδων
 ἀκλινές, ἀστυφέλικτον Ἀθωέος ἴσον ἐρίπνα 5
 φυρηθὲν γαίης εὐρυπέδοιο βάρος;
 δᾶμος αἰεὶ μακαριστός, ὃς ἀνστασιν Ἡρακλείης
 οὐρανίων νεφέων τευξεν ἐπ' εὐρυάλων.

2 Σεμιράμιος **Pal.** || 3 νῆες Laskaris : νῆες **Pal. Plan.** || 6 πυργωθὲν dub. Jacobs || 7 μακάριστος **Pal.** | ὃς ἄσσειν† Gow-Page, Page : ὃς ἀνστασιν Beckby : ὅσαν κτίσιν vel ὃς ἔκτισεν Stadtmüller : ὃς ἄψεισιν Desrousseaux, qui Ἡρακλείης pro mulieris nomine hab., Waltz | Ἡρακλείης **Pal.^{ac} Plan.** : Ἡρακλήος **Pal.^{pc}** (-o- sscr., accentus addit. supra -η-, sed -ei- non erasum) dub. Jacobs^{2,3} || 8 cruc. Gow-Page, Page | οὐρανίων **Pal. Plan.** : οὐρανίαν vel οὐράνιον dub. Stadtmüller : ἀτραπιτόν dub. Jacobs^{2,3} | νεφέων —εὐρυάλων om. **Plan.**, νεφέων —ἐπ' om. **Pal.^{ac}** | νεφέων **Pal.** : ἔφεισιν Desrousseaux, Waltz : (ὅσαν κτίσιν Ἡρ. οὐράνιαν) ἑδαφῶν vel ἑδέων (τ. ἀπ' εὐρυάλων) vel (ὃς ἔκτισεν Ἡρ. οὐράνιον) δαπέδων (πύργον ἀπ' εὐρυάλων) vel (ὅσαν κτίσιν Ἡρ. οὐράνιαν) σκοπέλων (τ. ἐπὶ στυφελῶν) Stadtmüller | (ὃς ἔκτισεν Ἡρ. οὐράνιον δαπέδων πύργον) ἀπ' εὐρυάλων vel (ὅσαν κτίσιν Ἡρ. οὐράνιαν σκοπέλων τ.) ἐπὶ στυφελῶν Stadtmüller

La coincidenza tra i due epigrammi è imperfetta⁵, ma in assenza di ulteriori attestazioni epigrammatiche della medesima *iunctura*, l'ipotesi di una relazione diretta tra i due testi è quanto meno legittima. Relazione diretta tra i due testi potrebbe significare non solo opera dello stesso autore, ma anche ripresa e riadattamento di un modello illustre da parte di un diverso autore, secondo quel meccanismo di variazione sul tema tipicamente epigrammatico che affonda le sue radici – a mio avviso – nella prassi di riadattamento di modelli propria delle officine epigrafiche⁶.

⁴ Il testo è edito in Brunck 1773, p. 20 nr. 51; Jacobs 1799, pp. 52-53 nr. 51; Jacobs 1813, p. 535; Jacobs 1817, p. 414; Page 1975, p. 227: 3572-3579, Antip. Sid. Vd. Penzel 2006, pp. 120-123. Le proposte di A. M. Desrousseaux e di A. J. Laskaris citate in apparato sono tratte da Waltz. Il testo e l'apparato qui proposti risalgono a Garulli 2012, pp. 167-168.

⁵ Per un'analisi dettagliata dei due testi a confronto, rinvio a Garulli 2012, pp. 167-178.

⁶ Vd. Garulli 2012, pp. 218-219.

Per quanto riguarda il contesto di destinazione dell'iscrizione, come si è anticipato, Merkelbach e Stauber immaginano che la pietra sia stata trasportata da Alicarnasso a Rodi come zavorra, dunque senza ragioni connesse con il contenuto del suo testo. E questo in ragione del fatto che la celebrazione delle glorie artistico-letterarie di Alicarnasso trova la sua collocazione più naturale ad Alicarnasso. A questo proposito, fa notare con ragione Chaniotis come fosse usuale a partire dall'età ellenistica decorare spazi pubblici quali ginnasi e biblioteche con statue di personalità eminenti, indipendentemente dal fatto che fossero o meno originarie del luogo⁷. Tuttavia, nel caso specifico, le personalità celebrate sono tre, e sono tutte di Alicarnasso, il che renderebbe obiettivamente singolare la collocazione del monumento in uno spazio pubblico di una città diversa da quella.

Le dimensioni della pietra – 72 cm di lunghezza, 18 cm di altezza, 21 cm di profondità⁸ – sono ridotte, come anche quelle della scrittura (l'altezza delle lettere è di 1 cm e l'interlinea è di 0.4 cm): ciò induce a pensare non tanto alla base di una statua, che sarebbe molto piccola, quanto ad un elemento architettonico.

Il secondo documento è l'iscrizione di Salmacide, nota anche come «the pride of Halicarnassus»: si tratta di un'iscrizione scoperta dalle autorità turche nel 1995 e incisa su un antico muro tuttora *in situ* che sorgeva sulle pendici orientali del promontorio di Kaplan Kalesi (o di Salmacide), nell'area dell'antica Alicarnasso⁹. È un poema di 60 versi, distici elegiaci, impostato nella forma di un dialogo senza cornice e senza didascalie, tra una voce anonima che dà il la al discorso nei primi quattro versi, e quella di Afrodite, che nei restanti 56 versi spiega perché Alicarnasso fu così amata dagli dèi, tracciandone la storia mitica, e ne esalta così il valore, in particolare sottolineando le sue glorie letterarie.

ἔννεπέ μοι, Σκοινῖτι, φίλον τιθάσε[υμα φέρουσα]
 Κύπρι, μυροπνεύστων, ἐμπελάτειρα προ[...],
 τῆς Ἀλικαρνασσοῦ τί τὸ τίμιον; οὐ γὰρ ἔγωγε
 ἐκλυον ἢ τί θροεῖ γαῦρα φρουασσομένη;
 Γηγενέων μεγάλαυχον ἐτέκνωσε σάαχυν ἀνδρ[ῶν] 5
 Ἀκραίου πάρεδρον κυδαλίμοιο Διός
 οἱ πρῶτοι κοίλην ὑπὸ δειράδα θέντο νεογνόν
 παῖδα Ῥέης κρύφιον Ζῆν' ἀτιταλλόμενοι
 Γαίης ἀμφ' ἀδύτοισιν, ὅτε Κρόνος ἀγκυλομήτης
 οὐκ ἔφθη λαίμῳι θέσθαι ὑποβρύχιον. 10

⁷ Vd. Chaniotis 1988, p. 329.

⁸ Vd. Ebert 1986, p. 40 n. 16.

⁹ Il testo è edito in Lloyd-Jones 1999a; SGO 01/12/02; vd. anche Lloyd-Jones 1999b; Gigante 1999a; Gigante 1999b; Gigante 2003. Per le foto vd. Isager, Pedersen 2004, pp. 10-11, 220, 222. Il testo e l'apparato qui proposti risalgono a Garulli 2014, pp. 146-148.

<p>Ζεὺς δὲ πατὴρ Γῆς υἱὰς ἀγακλέας ὀργειῶνας θῆκεν, οἱ ἀρρήτων πρόσπολοι εἰσι δόμων, οὐδ' ἀχαριν μόχθοιο παραὶ Διὸς ἔ[σ]χον ἀμοιβήν ἔργων ἀντ' ἀγαθῶν ἐσθλὰ κομιζόμενοι, τὸν τ' ἔρατὸν μακάρεσσιν ἀειδόμενον παρὰ χεῦμα Σαλμακίδος γλυκερὸν νασσαμένη σκόπελον νύμφης ἰμερτὸν κατέχει δόμον, ἢ ποτε κοῦρον ἡμέτερον τερπναῖς δεξαμένη παλάμαις Ἑρμαφρόδιτον θρέψε πανέξοχον, ὃς γάμον εὔρεν ἀνδράσι καὶ λέχεα πρῶτος ἔδησε νόμῳ· αὐτὴ τε σταγόνων ἱεροῖς ὑπὸ νάμασιν ἄντρου προῆνει φώτων ἀγριόεντα νόον· Παλλάς τε πτερόεντος ἐπηέριον δαματῆρα Πηγάσου οἰκιστὴν ἐσθλὸν ἐπηγάγετο ἔνθ' ὅτε δὴ στεῖψασα μετ' ἔχνεσι Βελλεροφόντεω Πηδασίδος γαίης τέρμονας ἰδρύεται· ναὶ μὴν καὶ Κραναοῖο μέγα σθένος ἔκτισ' ἀρίστους Κεκροπίδας ἱερῆς ἐν χθονὶ Σαλμακίδος Ἐνδυμίων τ' αἰχμηὶ Βασιληίδι κύδιμος ἦρωσ λεκτοὺς ἐκ γαίης Ἀπιδος ἠγάγετο [- - - - - Ποσιδ]ώνιος υἱός [- - - - -]σεν Ἀνθεάδας [- - - - - Ῥαδαμ]ά]νθος Ἴσα κορυσθεῖς [- - - - -]ων ἔθετο [- - - - -]Φοιβ]ήιος Ἴνις [- - - - -]ορκ]τισίην [- - - - -]χθον]ός ἠγ' Ἀρι]άδνην [- - - - -]παιδ' ἔλιπεν [- - - - -]ζωσεν ἄποικον [- - - - -] ἀ]γαλλόμενος [- - - - -]αι στε[φά]νην χερὶ Δωρικὸν αὐτήν ερ[- - - -]ιζει Φοίβου ἐφημοσύναις Ἡρόδοτον τὸν πεζὸν ἐν ἱστορίαισιν Ὅμηρον ἤροσεν, Ἄνδρωνος θρέψε κλυτὴν δύναμιν, ἔσπειρεν Πανύασσιν ἐπὼν ἀρίσημον ἀνακτα, Ἰλιακῶν Κυπρίαν τίκτεν ἀοιδοθέτην, ἠδὲ τὸν ἐμ Μούσαισι Μενεσθέα κεδνὸν ἀνῆκεν, ἠδὲ Θεαιτήτου πνεῦμ' ἐλόχευσ' ἱερόν, κωμικὸν ὕμνοθέτην Διονύσιον υἱὰ τεχνούται, Ζηνόδοτον τραγικῶν ἴδριν ἔτευξ' ἐπέων δμῶα Διωνύσου Φανόστρατον ἔσχεν ἀοιδόν, Κεκροπιδῶν ἱεροῖς ἀβρόν ἐνὶ στεφάνοις, Νόσον ἐν ἱστορίαισι χρόνων σημάντορα τεῦξεν Τιμοκράτην πινυτὸν γείνατ' ἀοιδοθέτην ἄλλους τ' ἐξ ἐσθλῶν ἐσθλοὺς τέκε· μυρῖος αἰῶν οὐ τελέσει δόξης πείρατα πάντ' ἐνέπειν,</p>	<p>15 20 25 30 35 40 45 50 55</p>
--	---

πολλὰ μὲν ἐν χέρσῳ κάμεν ἀγλαά, πολλὰ δὲ πόντῳ
 ἐσθλά σὺν Ἑλλήνων ἡγεμόσιν φέρεται
 εὐσεβέων πάντιμον ἔχει γέρας, ἐν τ' ἀγαθοῖσιν
 ἔργοις κυδίστων ἀντέχεται στεφάνων.

60

carmen pro dialogo, 1-4 et 5-60 pro duabus orationibus hab. Lloyd-Jones¹ || 1 suppl. Isager : τιθάσε[υμα βροτοῖσι] D'Alessio : τιθάσε[υμα μεριμνῶν] Lloyd-Jones¹, Merkelbach-Stauber : τιθάσε[ύτρι Ἐρώτων] Merkelbach ap. Lloyd-Jones¹ : ΤιΘΑΣΟ[Austin || 2 Πό[θων] Merkelbach ap. Lloyd-Jones¹, πό[θων] Merkelbach-Stauber || 4 ἐκλυον ἦ, τί κτλ. Lloyd-Jones¹ : ἐκλυον ἦ, τί κτλ. Merkelbach-Stauber || 5 suppl. Isager || 13 suppl. Isager || 25 Βελλεροφόντεως Merkelbach-Stauber || 31 suppl. Isager, [Ἄνθης τ' ἐκ Τροϊζήνος ἰὼν Ποσιδ]ώνιος υἱός Lloyd-Jones¹, Merkelbach-Stauber || 32 ἦρο]σεν Lloyd-Jones¹, Merkelbach-Stauber : ἐκτι]σεν uel potius ὠκι]σεν Austin, ὠκι]σεν C.P. Jones ap. Lloyd-Jones² || 33 suppl. Isager :]νθυος ἴσα κορυσθεῖς Merkelbach-Stauber :]ν θυος Lloyd-Jones¹ || 36 νε]οκτισίην Lloyd-Jones¹, νε]οκτισίην uel θε]οκτισίην Merkelbach-Stauber || 37 ἀπό χ]θονός dub. Lloyd-Jones¹, Merkelbach-Stauber || 39 ἐνιρρ]ίζωσεν Lloyd-Jones¹, Merkelbach-Stauber || 40 suppl. Isager : ἀτι]αλλόμενος Lloyd-Jones¹, Merkelbach-Stauber || 41 suppl. Isager : κ]αἰ κτλ. Merkelbach-Stauber || 42 []ε]ρ] ἴ]ζει Lloyd-Jones¹ : []ει []ζει Merkelbach-Stauber : []ε]ρ]γον ἐναρμ]ό]ζει Austin ap. Lloyd-Jones² || 47s. ἦδε Lloyd-Jones¹ || 55 post αἰῶν interpunx. Merkelbach-Stauber

Sulla qualità dei versi molto si è scritto. Al di là dei punti di contatto con poesia d'autore nota, tutti molto ben messi in luce¹⁰, ciò che balza agli occhi nel testo è un'oggettiva povertà di mezzi, lessicali e sintattici: innumerevoli sono infatti le singole parole ripetute due e più volte nei versi, senza che in ciò si possa intravedere alcuna strategia espressiva o stilistica.

Oltre al ripetersi di vocaboli specifici (vv. 41 στε[φά]νην, 52 στεφάνοις, 60 στεφάνων, ma anche 43 ἐν ἱστορίαισιν, 53 ἐν ἱστορίαισι), il caso più frequente riguarda il ricorrere di verbi, sostantivi e aggettivi *passapartout*, per così dire, dal significato generico, segno inequivocabile di un lessico tutt'altro che variegato: vv. 7 θέντο, 10 θέσθαι, 12 θῆκεν, 34 ἔθετο, oltre ai composti αἰδοθετήν (vv. 46 e 54) e ὕμνοθέτην (v. 49); vv. 13 ἔ[σ]χον, 17 κατέχει, 59 ἔχει, 51 ἔσχεν, 60 ἀντέχεται; vv. 24 ἐπιγγάγετο, 30 ἠγάγετο, 37 ἦγ'; vv. 14 ἐσθλά, 24 ἐσθλάν, 55 ἐσθλῶν ἐσθλοῦς, 58 ἐσθλά; vv. 21 ἱεροῖς, 28 ἱερῆς, 48 ἱερόν, 52 ἱεροῖς; vv. 14 ἔργων, 60 ἔργοις. Laddove sia riconoscibile uno sforzo di variazione lessicale sullo stesso concetto (vd. Gigante 1999b, pp. 3-4; D'Alessio 2004, p. 48), il risultato mostra tutti i suoi limiti (vv. 5 ἐπέκνωσε, 19 θρέψε, 44 θρέψε, 46 τίκτεν, 48 ἐλόχευσ', 49 τεχνούται, 50 ἔτευξ', 53 τεύξεν, 54 γείνατ', 55 τέκε).

I racconti mitici tradizionali sono riproposti in maniera fortemente orientata e funzionale alla celebrazione di Alicarnasso: in particolare, il mito di Salmacide ed Ermafrodito appare come una versione censurata e rassicuran-

¹⁰ Oltre all'*editio princeps*, si vedano Lloyd-Jones 1999a; Gigante 1999a; Gigante 1999b; D'Alessio 2004; Jensen 2004; Gagné 2006.

te – difensiva del ‘sistema’ normativo e sociale basato sul matrimonio – di un mito altrimenti imbarazzante¹¹.

Il contesto originale dell’iscrizione è noto: l’iscrizione si trova *in situ*, incisa su pietra calcarea blu con venature bianche, e lo specchio epigrafico, accuratamente levigato per l’incisione, si estende per una larghezza di 104 cm (a fronte di 133.4 cm della pietra) e un’altezza di 43.8 cm (51.2 cm la pietra). Tra i motivi di interesse è certamente il suo *layout*: il testo è inciso su due colonne di scrittura (*selides*), separate da un breve intercolumnio come in un foglio di papiro¹² e allineate a sinistra, e ad ogni linea corrisponde un verso, senza indentazione dei pentametri, come in tutte le elegie ellenistiche conservate su papiro (con la sola eccezione dell’epigramma encomiastico per Augusto *SH* fr. 982¹³). La cura professionale nell’incisione e la ricerca di un effetto decorativo della parete sono evidenti¹⁴. Le lettere hanno un’altezza di 1 cm e un’interlinea di 0.3/0.4 cm. La forma delle lettere porta ad una datazione tra metà e fine del II sec. a. C.¹⁵.

Gli edifici circostanti l’iscrizione sono scavati solo in parte, e in buona parte danneggiati, dato che il livello del mare si è alzato di 1/1.5 m dall’antichità, coprendo molti dei resti¹⁶. Questi possono essere ricondotti a tre complessi, A, B, C: il complesso B mostra 3 stanze, una delle quali (III) presenta l’iscrizione nella parete sud, che regge la collina e il terrapieno¹⁷. Sulla base della descrizione di Vitruvio (2. 8. 11), proprio nel promontorio di Kaplan Kalessi è stato riconosciuto il sito della fontana di Salmacide: la presunta stanza della fonte, tuttavia, non è ancora stata trovata, ma lo stato di conservazione del complesso lascia poche speranze riguardo ai risultati di eventuali ulteriori scavi. Secondo Pedersen, il carattere non ortodosso e ornamentale del fregio e della cornice della stanza III orientano a una datazione tardoellenistica¹⁸: se tale stanza avesse un apparato iconografico di qualche tipo, non si può né dimostrare né escludere: in ogni caso, la forma del testo – come si vedrà – non sembra pensata in funzione di un’iconografia. Il nucleo più antico, ellenistico, di monumentalizzazione della fonte, forse un santuario¹⁹, fu restaurato e allargato in età romana (I-II sec. d. C.).

¹¹ Vd. D’Alessio 2004, p. 46; Robinson 1999; Sourvinou-Inwood 2004.

¹² Vd. Barbantani 2005, p. 564.

¹³ Si veda in merito Barbantani 1998, p. 259.

¹⁴ Vd. Isager 1998, p. 6.

¹⁵ Un *terminus post quem* è offerto dalla menzione di Teeteto, il cui *floruit* si colloca nel III sec. a. C. Vd. in merito Isager 2004, p. 12. L’analisi stilistica del testo supporta una datazione a fine II/inizio I sec. a. C. Vd. in merito Lloyd-Jones 1999a, p. 13; Gigante 1999a, p. 91; D’Alessio 2004, p. 51. Sulla datazione si vedano anche Ragone 2001, pp. 75-81; Isager 1998, 6; Merkelbach-Stauber, *ad loc.*

¹⁶ Vd. Pedersen 2004.

¹⁷ Vd. Pedersen 2004, pp. 21-22.

¹⁸ Vd. Pedersen 2004, pp. 28-29.

¹⁹ Vd. Poulsen 2004, pp. 40-41.

I problemi aperti riguardanti i due testi presentati non sono pochi: da quelli relativi alla costituzione del testo, fino a quello della loro paternità.

Sia gli uni che l'altro esulano dagli obiettivi del presente lavoro: ci limiteremo ad un breve cenno ai termini delle questioni. Se delle proposte di integrazione delle porzioni lacunose dei testi si dà conto in apparato, la questione della *authorship* si lascia riassumere in due interrogativi:

1. i due testi sono opera dello stesso autore?
2. questo autore è da riconoscere in un autore noto, e in particolare in uno di quelli con i cui versi si sono individuate coincidenze o punti di contatto?

Alla prima domanda non vi sono, a mio avviso, argomenti testuali sufficienti per rispondere: l'affinità di contenuto non autorizza a rispondere affermativamente, né la menzione delle stesse glorie letterarie di Alicarnasso è probante²⁰, dato che questa potrebbe rispecchiare un canone condiviso. I due poemi sembrano certo esprimere una comune temperie storica, che potrebbe ricondursi a quell'ultimo secolo della repubblica romana, che come ricorda Lloyd-Jones, «was not a happy time in the history of Halicarnassus, which suffered severely from the Mithridatic Wars and from the deprivations of Verres. Cicero, *Ad Quintum fratrem*, 1,25 claims that his brother's administration has restored *urbis complures dirutas ac paene desertas, in quibus unam Ioniae nobilissimam, alteram Cariae, Samum et Halicarnassum*, and one hopes that the inscription did something to keep up the people's spirits»²¹. D'altro canto, la promozione di eponimi, di culti e leggende di fondazione locali deve essere stata una delle strategie più praticate per dimostrare un'identità greca di tutto rispetto. Di un certo interesse, invece, pare il confronto paleografico fra le due iscrizioni: sulla base dell'unica fotografia pubblicata della lastra rodiese²², forma e dimensioni delle lettere non sembrano poi così dissimili da quelle dell'iscrizione di Salmacide, al punto da non permettere di escludere neppure una produzione nel contesto dello stesso progetto architettonico-epigrafico, se non proprio della stessa officina.

Quanto alla seconda domanda, sono stati messi in campo diversi nomi. A partire da Eraclito di Alicarnasso, amico del cuore di Callimaco²³ e autore di *AP* 7. 465²⁴: proprio l'omissione del nome di Eraclito tra le glorie letterarie di Alicarnasso indicherebbe che sia lui l'autore, ma si tratta di un argomento quanto mai fragile. Sono stati chiamati in causa poi altri nomi, come quelli di Meleagro e di Antipatro: anche senza considerare un criterio con ampi

²⁰ Vd. D'Alessio 2004, p. 50.

²¹ Vd. Lloyd-Jones 1999a, p. 14.

²² Vd. Ebert 1986.

²³ Cf. *AP* 7. 80; ep. 2 Pf.

²⁴ Commenti all'epigramma callimacheo si devono a MacQueen 1982 e Hunter 1992; sulla sua cronologia, in particolare, vd. Lehnus 1995, pp. 8-9; sulla figura di Eraclito nel contesto storico-politico del suo tempo vd. Swinnen 1970.

marginari di soggettività come la qualità del testo poetico, si osservi che nella lunga iscrizione di Salmacide le reminiscenze riguardano anche poeti quali Licofrone, Esiodo e Callimaco, senza che ciò debba indurre a postulare una loro paternità del testo. Inoltre, D'Alessio esclude l'ipotesi di una paternità meleagrea sulla base di considerazioni metriche, e sottolinea che non sono i singoli punti di contatto ad essere significativi, ma è il loro insieme, che fa pensare ad una stessa *koine* poetica, di fine II sec. e inizio I sec. a. C., ad un autore non lontano dai gusti di Meleagro, attivo a Cos nello stesso periodo, ma certamente di lui meno dotato²⁵.

Quanto all'attitudine a piegare le *iuncturae* tratte da altri testi alle proprie esigenze espressive²⁶, alla predilezione speciale per le riprese da altri poeti, essa non può essere considerata come una *sphragis* personale, ma rappresenta una prassi diffusa.

Non meno interessante, specialmente in relazione al tema della presente raccolta, è la questione del genere dei due poemi, o meglio, e più concretamente, del loro contesto di destinazione, sullo sfondo della *querelle* epigramma/elegia.

A confronto l'uno con l'altro, i due poemi mostrano similarità e differenze. Le prime riguardano il tema trattato, oltre che il supporto lapideo. La differenza più vistosa interessa la misura dei due poemi: tuttavia, che i due poemi ci siano conservati come rispettivamente di 8 e 60 versi, non significa *sic et simpliciter* che questa sia stata la loro originaria estensione; o meglio, l'iscrizione trovata in reimpiego potrebbe avere avuto una lunghezza diversa da quella attuale. Anche D'Alessio ammette che la lunghezza originaria dell'iscrizione non è determinabile con sicurezza²⁷: la chiusa suggerisce solo che quelli conservati siano in ogni caso gli ultimi 8 versi.

La differenza di impianto tra i due poemi è forse la più vistosa e meno opinabile: il poema più breve presenta una struttura bipartita, che fa leva sulla contrapposizione tra le leggendarie e decantate meraviglie dell'Oriente e le non meno ammirevoli glorie di Alicarnasso, e che è scandita verbalmente in corrispondenza del pentametro di ogni distico dall'incipitario ἀλλ(ά) (vv. 3 e 7) e da qualcosa di analogo (ma perduto) al v. 5. Una struttura che trova dunque nel distico il suo nucleo di base, e che sembra avere effettivamente un respiro meno ampio. A ciò si aggiunga la chiusa, che – secondo una movenza tipicamente epigrammatica – raccoglie le fila del discorso in una sintesi in crescendo; infine, la concidenza del v. 2 con quello dell'epigramma di Antipatro, indipendentemente dalla dinamica che si voglia individuare a monte di tale sovrapposizione, fa pensare naturalmente ad un epigramma. Il poema più lungo presenta invece

²⁵ Vd. D'Alessio 2004, pp. 49-51.

²⁶ Vd. D'Alessio 2004, p. 48.

²⁷ Vd. D'Alessio 2004, pp. 49-50.

un discorso a due voci, che ha la forma (in prima persona) e i contenuti propri della cosiddetta elegia storica²⁸, con temi che si raccolgono intorno a due nuclei, uno mitologico e uno storico e un respiro che si sviluppa su un'estensione maggiore, non sempre supportato da un'effettiva padronanza del discorso stesso (la coesione sintattica è garantita da un tessuto connettivo molto povero, fatto di τε, pronomi relativi e al massimo ὅτε). Nessuna tensione si registra nella chiusa, con l'eccezione (debole) di πάντιμον, che riecheggia l'iniziale τὸ τίμιον.

Che cosa ci dicono questi tratti, insieme ad altri, del contesto originale, della destinazione originaria dei due testi? Specialmente se si ripensa alla definizione di epigramma (fruizione scritta) vs elegia (fruizione performativa) da cui siamo partiti.

Il contenuto comune ai due testi – le glorie letterarie di Alicarnasso – presuppone un macrocontesto geografico ben definito, quello di Alicarnasso, e un progetto autocelebrativo di un'identità culturale greca che passa attraverso la poesia.

La natura di iscrizioni di entrambi rinvia ad un microcontesto spazio-temporale che in un caso è del tutto sconosciuto, nell'altro è il complesso monumentale pertinente alla fonte Salmacide, dunque uno spazio pubblico, in cui però la funzione della stanza in cui si trova l'iscrizione non è meglio definibile. Le dimensioni ridotte della scrittura suggeriscono una funzione più decorativa che di lettura. Il che risulta ancora più significativo se si pensa che il *layout* della lunga iscrizione evoca un tipo di contesto molto diverso da quello monumentale-epigrafico, ossia il libro.

Significativa è, in particolare, l'assenza in entrambi i testi di forme di deissi tipiche dell'iscrizione: in altre parole, mancano le caratteristiche forme di un testo concepito e composto in relazione ad un preciso contesto materiale, al quale sia verbalmente vincolato. La presenza di deittici è un tratto tradizionale dell'epigramma nella sua forma primitiva di iscrizione sulla tomba, su una statua, su un piccolo oggetto, etc. Ciò fa pensare che nessuno dei due testi sia stato progettato e composto in funzione esclusiva o primaria di un contesto materiale di tipo epigrafico, nel quale essere letto. Anche se è verosimile pensare con Lloyd-Jones che lo spazio pubblico in cui si leggeva l'iscrizione di Salmacide contenesse un apparato iconografico incentrato su Afrodite, e. g. una statua²⁹, nulla nel testo legittima tale ipotesi. In conclusione, per nessuno dei due testi quello epigrafico-monumentale sembra essere stato il contesto di destinazione primario.

D'altra parte, il poema di Salmacide offre molteplici 'spie' verbali ed espressive che portano verso 'generi' diversi da quello epigrammatico: a partire dall'iniziale ἔννεπε, che in posizione incipitaria assoluta suona come una dichiarazione di appartenenza alla tradizione del racconto epico, o quanto

²⁸ Vd. Sider 2020, p. 18.

²⁹ Vd. Lloyd-Jones 1999a, p. 3.

meno vuole ostentare l'autorevolezza; la struttura catalogica, poi, evoca anch'essa modelli epici illustri e più in generale una forma di racconto trasversale alle occasioni e alle tradizioni, che ha conosciuto una certa fortuna in età ellenistica³⁰; e ancora, l'interesse eziologico per miti epicorici poco noti, e il gusto per una trattazione non convenzionale e innovativa di miti tradizionali non possono che rinviare a certa poesia eziologica ellenistica e callimachea di carattere erudito; infine, anche la forma dialogica senza cornice trova un riscontro negli *Aitia* callimachei³¹; ma, in generale, i contenuti rinviano alla grande tradizione della Ionia arcaica che è l'elegia storica³², un genere che si suole ambientare nelle recitazioni delle feste pubbliche, ma in forma segmentata anche nei simposi, e «il riuso simposiale metteva l'elegia storica al riparo dall'esistenza di un solo giorno»³³. In altre parole, il testo in quanto tale non rimanda ad un solo genere, ma a tanti, quindi a nessuno.

Tale molteplicità di tradizioni performative ed espressive, ossia di generi, tradisce una fisionomia non univoca del testo stesso anche sul piano della potenziale *performance*.

Tutto questo, unitamente al contesto visivamente evocato dal *layout* dell'iscrizione di Salmacide, il 'libro di pietra', inducono a pensare che il contesto primario comune ai due testi sia stato un contesto terzo e diverso sia da quelli dei generi evocati sia da quello epigrafico: cioè quello librario. Il ruolo assegnato nei testi alle glorie specificamente letterarie, agli autori di Alicarnasso, rende tale ipotesi quanto mai concreta, specialmente se si immagina qualche raccolta libraria di opere di autori locali. Che siano poi esistiti contesti secondari rispetto a quello librario, è dimostrato dalla natura epigrafica dei testi, né si può escludere a priori che siano esistite forme di *performance*.

Certo è che i due testi – che per caratteristiche di misure e di impianto generale ricordano le forme rispettivamente dell'epigramma e dell'elegia – all'altezza dell'età ellenistica avanzata vedono neutralizzate le rispettive peculiarità, legate al contesto di destinazione originario, e risultano allineati in quanto testi primariamente affidati entrambi alla circolazione scritta libraria, e che pertanto possono entrambi prestarsi, all'occorrenza, alla 'decorazione' autocelebrativa di contesti e spazi pubblici.

Alla luce di quanto si è detto, il quadro tracciato si rivela non privo di interesse in relazione a dicotomie peculiari dell'età ellenistica quali poesia popolare/poesia erudita e oralità/scrittura.

³⁰ Vd. D'Alessio 2004, p. 44: «it seems that the author of the Salmakis inscription has worked out a text belonging to the Hellenistic tradition of catalogic poetry»; Jensen 2004, p. 86 definisce poi il catalogo come «a perfectly respectable sub-genre in a poem flirting with the epic form», cosicché «the poem becomes a kind of miniature epic» (Jensen 2004, p. 85).

³¹ Vd. anche Skafte Jensen 2004.

³² Vd. Vetta 1992, p. 191.

³³ Vetta 1992, p. 192.

Alle categorie di popolare ed erudito, mi pare si possa preferire quelle di poesia collettiva e poesia ristretta, che evitano di introdurre categorie di giudizio qualitative – sempre rischiose sul piano scientifico – e si limitano ad una definizione quantitativa che riguarda i destinatari del messaggio: collettività *vs* gruppo circoscritto di persone. Se è vero che l'iscrizione, in quanto scrittura esposta e pubblica, si rivolge per definizione ad una collettività, mentre il testo circolante su libro è destinato ad un pubblico circoscritto, un caso come quello dell'iscrizione di Salmacide mette in crisi l'opposizione collettivo/ristretto, perché coniuga in un certo senso entrambe le destinazioni: in un contesto di probabile assenza o riduzione delle occasioni performative, un'iscrizione monumentale come questa, pur essendo di fatto illeggibile per le dimensioni della scrittura, risulta per così dire fruibile ad un livello extra-linguistico. In altre parole, il lungo testo comunica nella misura in cui ha la forma di un 'libro di pietra' che si trova in un luogo fortemente connotato per i suoi contenuti celebrativi di Alicarnasso e della sua storia mitica. In tal senso, si può forse affermare che l'epigrafia restituisce al grande pubblico forme poetiche un tempo destinate alla fruizione collettiva attraverso le pubbliche *performances*, anche se in una forma nuova, di comunicazione extra-linguistica, svolgendo così una funzione paragonabile a quella delle *performances* pubbliche e sottraendo almeno in parte tali testi al dominio esclusivo dei lettori di libri.

Quanto all'altra opposizione canonica, quella tra oralità e scrittura, l'iscrizione di Salmacide, decretando il ruolo ormai dominante e decisivo della scrittura, chiude il cerchio nella storia del supporto scrittoria, sovrapponendo idealmente e visivamente iscrizione e rotolo di papiro.

BIBLIOGRAFIA

- R. F. P. Brunck, *Analecta veterum poetarum Graecorum*, III, Argentorati 1772 (I), 1773 (II), 1776 (III)
- G. B. D'Alessio, *Some Notes on the Salmakis Inscription*, in S. Isager, P. Pedersen (eds), *The Salmakis Inscription and Hellenistic Halikarnassos*, Odense 2004, pp. 43-57
- H. Diels, in *Sitzungsberichte der Archäologischen Gesellschaft zu Berlin. 1898. November*, «AA» (Beiblatt zum «JDAI» 13, 1898) 1898, pp. 224-227
- J. Ebert, *Das Literaten-Epigramm aus Halikarnass*, «Philologus» 130, 1986, pp. 37-43 (= J. Ebert, *Agonismata. Kleine philologische Schriften zur Literatur, Geschichte und Kultur der Antike*, hrsg. v. M. Hillgruber, R. Jakobi, W. Luppe, Stuttgart - Leipzig 1997, pp. 140-148)
- R. Gagné, *What is the Pride of Halicarnassus?*, «ClAnt» 25, 2006, pp. 1-33
- V. Garulli, *Byblos lainee. Epigrafia, letteratura, epitafo*, Bologna 2012
- V. Garulli, *Stones as Books: the Layout of Hellenistic Inscribed Poems*, in M. A. Harder, R. F. Regtuit, G. C. Wakker (eds), *Hellenistic Poetry in Context*, Leuven - Paris - Walpole, MA 2014, pp. 125-169
- J. Geffcken, *Griechische Epigramme*, Heidelberg 1916

- M. Gigante, *Il poeta di Salmacide e Filodemo di Gadara*, «ZPE» 126, 1999a, pp. 91-92
- M. Gigante, *Il nuovo testo epigrafico di Alicarnasso*, «A&R» n.s. 44, 1999b, pp. 1-8
- M. Gigante, *Il nuovo testo epigrafico di Alicarnasso*, «EHBS» 41, 2003, pp. 169-177
- M. A. Harder, R. F. Regtuit, G. C. Wakker (eds), *Hellenistic Poetry in Context*, Leuven - Paris - Walpole, MA 2014
- F. Hiller von Gaertringen, *Inschriften aus Rhodos*, «MDAI(A)» 21, 1896, pp. 39-66
- F. Hiller von Gaertringen, *Ein Gedicht aus Halikarnassos*, «Hermes» 76, 1941, pp. 220-222
- R. Hunter, *Callimachus and Heraclitus*, «MD» 28, 1992, pp. 113-123 (= R. Hunter, *On Coming After. Studies in Post-Classical Greek Literature and its Reception*, I. *Hellenistic Poetry and its Reception*, Berlin - New York 2008, pp. 115-126)
- S. Isager - P. Pedersen (eds), *The Salmakis Inscription and Hellenistic Halikarnassos*, Odense 2004
- S. Isager, *The Salmakis Inscription. Some Reactions to the Editio Princeps*, in S. Isager - P. Pedersen (eds), *The Salmakis Inscription and Hellenistic Halikarnassos*, Odense 2004, pp. 9-13
- F. Jacobs, *Animadversiones in epigrammata Anthologiae Graecae secundum ordinem anaelectorum Brunckii*, I/12, II/13, III/13, Lipsiae 1798 (I/1-2), 1799 (II/1), 1801 (II/3), 1802 (III/1), 1803 (III/2), 1814 (III/3)
- F. Jacobs, *Anthologia Graeca ad fidem codicis olim Palatini nunc Parisini ex apographo Gothano edita*, Lipsiae 1813 (I), 1814 (II), 1817 (III)
- M. S. Jensen, *The Pride of Halikarnassos and Archaic Epic*, in S. Isager, P. Pedersen (eds), *The Salmakis Inscription and Hellenistic Halikarnassos*, Odense 2004, pp. 85-88
- L. Lehnus, *Riflessioni cronologiche sull'ultimo Callimaco*, «ZPE» 105, 1995, pp. 6-12
- H. Lloyd-Jones, *The Pride of Halicarnassus*, «ZPE» 124, 1999, pp. 1-14 (= H. Lloyd-Jones, *The Further Academic Papers of Sir Hugh Lloyd-Jones*, Oxford 2005, pp. 211-232)
- H. Lloyd-Jones, *The Pride of Halicarnassus (ZPE 124 [1999] 1-14): Corrigenda and Addenda*, «ZPE» 127, 1999, pp. 63-65 (= H. Lloyd-Jones, *The Further Academic Papers of Sir Hugh Lloyd-Jones*, Oxford 2005, pp. 211-232)
- J. G. MacQueen, *Death and Immortality. A Study of the Heraclitus Epigram of Callimachus*, «Ramus» 11, 1982, pp. 48-56
- R. Merkelbach, *Epigramm auf Herodot und Panyassis von Halikarnass*, «ZPE» 11, 1973, p. 274
- R. Merkelbach, J. Stauber, *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*, I, Stuttgart - Leipzig 1998
- D. L. Page, *Epigrammata Graeca*, Oxonii 1975
- P. Pedersen, *The Building Remains at the Salmakis Fountain I*, in S. Isager, P. Pedersen (eds), *The Salmakis Inscription and Hellenistic Halikarnassos*, Odense 2004, pp. 15-30
- W. Peek, *Zum Epigramm aus Halikarnass*, «Hermes» 76, 1941, pp. 222-223
- W. Peek, *Zu griechischen Epigrammen*, «ZPE» 31, 1978, pp. 247-264
- J. Penzel, *Variation und Imitation. Ein literarischer Kommentar zu den Epigrammen des Antipater von Sidon und des Archias von Antiocheia*, Trier 2006
- B. Poulsen, *The Building Remains at the Salmakis Fountain II*, in S. Isager, P. Pedersen (eds), *The Salmakis Inscription and Hellenistic Halikarnassos*, Odense 2004, pp. 31-42
- G. Ragone, *L'iscrizione di Kaplan Kalesi e la leggenda afrodisia di Salmacide*, in B. Virgilio (ed.), *Studi ellenistici*, XIII, Pisa - Roma, pp. 75-119
- M. Robinson, *Salmakis and Hermaphroditus: When two Become One (Ovid, Met. 4.285-388)*, «CQ» 49, 1999, pp. 212-223

- Ch. Sourvinou-Inwood, *Hermaphroditos and Salmakis: the Voice of Halikarnassos*, in S. Isager, P. Pedersen (eds), *The Salmakis Inscription and Hellenistic Halikarnassos*, Odense 2004, pp. 59-84
- W. Swinnen, *Herakleitos of Halikarnassos, an Alexandrian Poet and Diplomat?*, «AncSoc» 1, 1970, pp. 39-52
- M. Vetta, *Il simposio: la monodia e il giambo*, in G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (edd.), *Lo spazio letterario della Grecia antica, I. La produzione e la circolazione del testo, 1. La polis*, Roma 1992, pp. 177-218
- M. L. West, *Studies in Greek Elegy and Iambus*, Berlin - New York 1974
- A. Wilhelm, *Zwei griechische Epigramme*, «AnzWien» 1947, pp. 73-95 (= A. Wilhelm, *Kleine Schriften. I/3. Akademieschriften zur griechischen Inschriftenkunde (1895-1951): 1939-1951*, Leipzig 1974, pp. 219-241)

Università di Bologna
valentina.garulli@unibo.it

ABSTRACT: A monumental verse inscription from Hellenistic age such as Salmakis inscription provides an excellent opportunity to reflect on its genesis, function, way of fruition between orality and writing, starting from a careful exam of the archaeological context and layout of the inscription and from an attempt to draw a portrait of the author.